

E questo sistema parve tale progresso e tale novità che al convegno internazionale di Bruxelles gli fu aggiudicato il grande premio d'onore.

Nel Belgio venne applicato con ottimi frutti: e in Italia, dove è nato, lo lasceremo campare una vita meschina sorretto dalla sola fede di un uomo eletto, aiutato da pochi volenterosi?

Al suo forte intelletto, onorevole Giolitti, al suo cuore che già si manifestò nelle modificazioni portate ai riformatori, io affido la causa degli adolescenti travati, di questi malati che non si devono punire ma guarire.

Faccia studiare l'esperimento, per me trionfante nei fatti, dell'Istituto pedagogico forense; e se si persuade, come altri lo furono, della sua autorità sociale e redentrice, gli porga i mezzi di estendere la sua benefica influenza, ne fondi di consimili in altre regioni al posto dei riformatori annunciati.

Sarà una innovazione umanitaria, coraggiosa e degna, e le generazioni di salvati gliene daranno merito. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, mi propongo di dire una parola per esprimere un voto del gruppo parlamentare socialista, un voto per la libertà dei profughi e dei condannati politici in Italia.

Io non so se l'ora che passa così frettolosa, tanto frettolosa che trae seco, nella sua rapidità, questi bilanci senza discussione o quasi, sia molto propizia per dire questa parola, perchè essa sia intesa in tutta la sua significazione, e sia accettata in tutto il suo beneficio.

So però questo: che la Camera non me la può contrastare, non foss'altro per la nobiltà del sentimento che la ispira; nobile sentimento infatti in cui possono convenire tutti gli spiriti liberi ed equilibrati, che sono qui e fuori di qui.

Onorevoli colleghi, ho sempre pensato, che, nella legislazione del nostro paese, ci sia una macchia, contro la quale la democrazia, il partito socialista, non hanno fatto tutti gli sforzi che dovevano e potevano per cancellarla.

Ed è questa, che, in Italia, a differenza di tanti altri Stati d'Europa e, quello che è ancora più doloroso ed umiliante, a differenza dei Governi di infausta ed aborrita memoria, non siamo ancora riusciti a di-

stinguere nettamente, nel campo della dottrina e del diritto positivo, il delitto politico dal delitto comune e, nella pratica, per l'applicazione ed espiazione della pena, abbiamo addirittura confusi in una mescolanza mostruosa, galantuomini e malfattori, assertori di idee e di aspirazioni nuove, di sistemi sociali, d'indirizzi politici e delinquenti veri e propri.

Prendo la parola in questo momento della vita nazionale, perchè mi pare, anzi è così, che questa macchia divenga più fosca, più nera.

C'è l'articolo 248 del codice penale (mi perdonino gli onorevoli colleghi questa mia digressione di indole giuridica) che contempla e punisce l'associazione a delinquere, l'associazione scopo a sè stessa, senza che i suoi fini abbiano principio di attuazione o di esecuzione.

Questo articolo, venti anni fa, ha infierito nel campo politico, ha mietuto vittime.

Un bel giorno scomparve perchè fu cacciato dalle proteste dei giuristi e dal sentimento pubblico che non lo tollerava più. Orbene, in questi ultimi tempi questo articolo fa la sua ricomparsa e noi sentiamo al suo contatto un po' il ribrezzo di una esumazione.

Citerò due casi soltanto: il caso di Bologna, il caso di Piombino. A Bologna, come tutti sanno, il soldato Masetti sparò contro un suo superiore. E un grido partì da Bologna e corse per tutta Italia, ripercosso dall'eco delle coscienze oneste.

Ma gli spiriti sereni che non si lasciano abbagliare dal lampo del settarismo, dissero subito che quello era un atto di follia, che il Masetti era un tipo di folle. E furono subito noti i precedenti atavici ed ereditari che avevano agito in lui, e parlarono i medici curanti che avevano avuto esperienza del suo temperamento di epilettico, e si seppe del tentativo di suicidio che egli aveva compiuto prima di sparare contro il suo superiore.

Ora non è più luogo a discutere e dubitare, perchè c'è una perizia psichiatrica, ordinata dal Tribunale militare di Venezia, che lo giudica infermo di mente, e lo relega in un manicomio criminale. Orbene per la pubblica sicurezza di Bologna, il Masetti fu un braccio, dovè essere niente altro che un braccio. Al di fuori, al di sopra di lui, la leggenda del complotto, della congiura a cui questo braccio aveva obbedito eseguendo una vendetta preconcepita, e, da